

Celle di punizione, sbarre alle finestre...così vivono i «detenuti» di un carcere minorile di Kiev, Ucraina

# Volti di bambini nel «lager»

VINCENTZIO VASILE

Si chiamano Zhenia, Tanya, Samanta, Lyuda, Sasha, e le loro età messe assieme non fanno più quattro anni. Di loro, grazie a un servizio fotografico inviato in circuito dall'agenzia Ap, si conoscono i volti smagriti, li taglierò tenso degli sguardi triet, rapide immagini di corpi spartiti e qualche brandello di storia. Lo scenario è un lager, parola, un centro di detenzione giovanile, a Kiev, in Ucraina: vi giungono dai vari comunitati russi centinaia di bambini senza famiglia, senza affetti, senza serali. Quintuplicata in un anno solo in Ucraina. Mandato, pretescione, vita randagia: il fotografo Efrem Lukatsky ha ritratto il poliziotto Vasili Stasenko mentre interroga, la mano in mano sul verbale, Zhenia di sei anni e la sorella Tanya, di un anno più piccola. Le hanno trovate a chiedere elemosina in una clinica. Zhenia è quello con le mani dietro la testa, mentre il torso scarno, il costato in vista, guarda l'obiettivo; Tanya sta rispondendo alle domande, ma già la maglietta a strascico scatta, osserva l'inquadratura, i cui occhi sono nascosti dalla visiera. Tanya le ritroviamo in un'altra foto, che plange mentre le stanno rapando la testina, tipico rito preliminare negli istituti correttionali, per ragioni di igiene: già, perché la sua faccia e il corpo - fa notare la dichiarazione del servizio fotografico - appartenono infestate da creste e pustole, i segni dei piatti caldi. Anche Samanta, otto anni, sta sperimentando un precoce dolor di vivere, accucciata all'angolo della piazza dei giochi, dicano per puntazione, dicono per essersi comportata male. E quel è il castigo? Non guardare la televisione, installata se una menzogna nell'angolo accanto. Samanta dal suo camiceletto ascolta i suoni, le voci, non vede le immagini, nella squallida stanza dei giochi dei ragazzi in catene. Abusi, abbandoni, violenza, è il loro curriculum: ed è questo il mondo che li aspetta ancora dietro le sbarre. Si, perché ci sono sbarre vere alle finestre come in una normale prigione, in questo centro «correttionale» di Kiev. Sasha Smirnov sta guardando tristissimo fuori, di là dalla finestra. Si accarezza la testa pelata, penna. Ha spaurito davanti al giudice: odio i poliziotti e se mi costringerete a tornare a casa scapperei di nuovo. Che vuoi semplicemente dire che nella vita esistono prigioni anche senza le sbarre. La quotidianità, intanto, scena lontana: Lyuda, quattordici anni, è nella sala di lavoro, e per lavoro si intende l'attività ripetitiva di stirdere strisce di colla sulle buste delle forniture destinate alla polizia e ad altri uffici pubblici. Ma a un tratto quel precario, emerito lavoro s'è fermato: Lyuda sta accapigliandosi con un'altra ragazza, chissà se è una zuffa, un gioco, o l'una e l'altra. Fatto sta che i ragazzi seduti accanto sorridono: di Lyuda si sa che si prostituisce a Mosca, e l'hanno riempatriata. Altri due senza nome si sono trovati un amico, un cane, randagi come loro. Per dar da mangiare all'animale, salvato in extremis dall'accapponciarsi, si fanno in quattro (ma sono detenuti e staff del centro). E, però, questa un'immagine di falsa consolazione che il reporter deve aver venduto all'agenzia quasi per ricattare le crudeltà delle altre istantanee. Tenerezza e dolcezza sono possibili solo con gli animali, dentro a questo centro di «correzione»? Che - come ci informa questa fotocronaca - è quanto mai affollato dopo il collasso dell'Unione sovietica, per il caos e la crisi dell'economia e della società, questo accade, infatti, a Kiev, Ucraina, provincia del mondo. Ma collassi, crisi e guerre fanno ovunque altre vittime bambini. Quelle di Zhenia, Sasha e Samanta sono immagini che ci arrivano da lontano. Un po' più vicino quelle dei ragazzi massacrati della Boemia, consumati senza sussulti dai telegiornali. Ma se, dietro altre sbarre vere o virtuali, Giuseppe e Francesco o Silvana, raccontassero domani con i loro sguardi impauriti nelle prossime fotocronaca un'altra storia di orrore?

**“** Le disperate lacrime di Tanya  
Troppi pidocchi, in prigione senza capelli



**“** Zhenia, strip davanti al poliziotto  
Chiedeva l'elemosina vicino alla stazione



**“** Una lieve punizione per Samanta  
Da quell'angolo non vedrà la televisione



**“** Agenti e famiglia, i nemici di Sasha  
«Non fatemi tornare a casa, scapperò via»



**“** La «carezza» di un cagnolino  
L'unica consolazione per i due confinati



**“** Espplode la rabbia di Lyuba, 14 anni  
Baby-prostituta sui marciapiedi di Mosca

